



# Rassegna Stampa

**31 marzo 2025**

# Rassegna Stampa

31-03-2025

## CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	31/03/2025	16	<a href="#">Causarano alla guida di Piccola Industria «Ambiente, sicurezza e più formazione»</a> <i>Redazione</i>	2
SICILIA SIRACUSA	31/03/2025	13	<a href="#">Aeroporto, sì all` ingresso dei privati</a> <i>Francesco Nania</i>	3

## ECONOMIA

REPUBBLICA	31/03/2025	7	<a href="#">Pnrr, la richiesta di rinvio apre l`altro fronte a destra</a> <i>Tommaso Ciriaco - Giuseppe Colombo</i>	4
------------	------------	---	--	---

## PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	31/03/2025	52	<a href="#">Transizione verde, le Pmi italiane tra le più virtuose in Europa</a> <i>Sibilla Di Palma</i>	6
ITALIA OGGI SETTE	31/03/2025	17	<a href="#">Frodi bancarie, giù la maschera</a> <i>Antonio Ciccia Messina</i>	10
ITALIA OGGI SETTE	31/03/2025	36	<a href="#">Istituti penitenziari, al via una gara da 32 mln di euro</a> <i>Teresa Olivieri</i>	12

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	31/03/2025	4	<a href="#">Investimenti per 10 miliardi di dollari su 78 nuovi progetti</a> <i>Redazione</i>	13
-----------------	------------	---	--	----

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	31/03/2025	4	<a href="#">Fino in fondo = Connettività energetica e trasmissione di dati la Sicilia nodo delle " autostrade " sotto il mare</a> <i>Giambattista Pepi</i>	14
-----------------	------------	---	---	----

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	31/03/2025	6	<a href="#">Accesso all`A18 chiuso «Tracollo dei turisti» Sos De Luca a Schifani = Strada chiusa, Taormina isolata E De Luca chiede aiuto a Schifani</a> <i>Mauro Romano</i>	16
-----------------	------------	---	---	----

## Causarano alla guida di Piccola Industria «Ambiente, sicurezza e più formazione»

Marco Causarano, presidente e amministratore di Sicania Chimica, storica realtà della zona industriale attiva fin dagli anni Quaranta nella distribuzione di materie prime e prodotti chimici, è stato nominato presidente della Piccola Industria di Confindustria. Ex vicepresidente dell'associazione e attualmente a capo della Sezione Chimici e Chimico-Farmaceutici, Causarano assume il nuovo ruolo con un progetto basato su innovazione, sicurezza sul lavoro e cooperazione tra tessuto produttivo e ambito accademico. Pietro Federico, amministratore delegato del gruppo Mangiatorella-Cavagrande, lo affiancherà come vicepresidente.

«La nostra missione - spiega Causarano - è rafforzare e accrescere la competitività delle aziende del territorio. Questo significa non solo introdurre nuove tecnologie, ma farlo con un approccio orientato alla sostenibilità ambientale e alla responsabilità sociale». L'innovazione rappresenta uno dei punti chiave del pro-

gramma del neo presidente. «Vogliamo costruire - ha aggiunto - un ponte tra le imprese e l'Università per agevolare progetti di ricerca congiunti e trasferire i risultati delle innovazioni direttamente all'industria». La promozione di tecnologie avanzate, con particolare riguardo alle energie rinnovabili e alla transizione ecologica, sarà una priorità per i prossimi anni.

In merito alla sicurezza sul lavoro, il neo presidente ha evidenziato l'importanza della formazione continua. «Dobbiamo potenziare le pratiche di prevenzione nei luoghi di lavoro, concentrandoci soprattutto sulla riduzione dei rischi. La sicurezza non è solo un obbligo normativo, ma un principio fondamentale per lo sviluppo sostenibile delle imprese».

Un altro aspetto centrale del programma è la collaborazione con il sistema formativo per promuovere percorsi di apprendimento e stage rivolti ai giovani, in linea con le necessità del mondo

industriale. «Formare le nuove generazioni significa investire sul futuro delle aziende, creando un legame solido tra istruzione e produzione».

Non meno significativo è l'impegno per favorire lo sviluppo e l'apertura internazionale delle imprese locali. «Le piccole e medie aziende necessitano di supporto per accedere ai fondi europei e nazionali. Inoltre, dobbiamo incentivare la loro partecipazione a fiere ed eventi all'estero per esplorare nuovi mercati e creare collaborazioni strategiche».

Infine, il presidente ha posto l'accento sulla digitalizzazione, considerata un driver fondamentale per la competitività delle aziende. «Promuoveremo l'adozione di soluzioni tecnologiche avanzate e la formazione dedicata all'Industria 5.0, per preparare manager e operatori alla doppia transizione energetica e digitale». ●



Peso: 17%

# Aeroporto, sì all'ingresso dei privati

**Il dibattito. La vendita di quote della Sac, la società che gestisce lo scalo di Catania piace a Rosano (Noi Albergatori). Contrario Linguanti (Territorio Protagonista 2016)**

La privatizzazione della Sac, la società che gestisce l'aeroporto internazionale "Bellini" di Catania, continua a fare discutere con posizioni anche diametralmente opposte. Chi ritiene utile questo passo, anche se sancito dai commissari di alcuni enti pubblici, che hanno quote nella società, è il presidente di Noi Albergatori, Giuseppe Rosano. «Che questa scelta sia stata fatta da commissari e non da rappresentanti di istituzioni nominati dai cittadini con libere elezioni, possiamo essere d'accordo. Ma qual è l'alternativa? Dovremmo attendere le calende greche che le cose cambino. Infatti, non abbiamo un'idea di quando questo sistema catastrofico del commissariamento finirà, ma ritengo non prima di tre anni. Nel contempo, non possiamo perdere l'occasione di privatizzare lo scalo catanese affidandolo a privati professionisti del settore che, con capitali fre-

schi, che la Regione non ha, possono mettere mano agli investimenti. In primis, occorre intervenire sulla pista perché si possa fare atterrare e decollare i boeing 747, capaci di trasportare un numero di passeggeri superiore ed accresce il volume turistico in Sicilia orientale e non solo. Servono investimenti per migliorare l'intero aeroporto, non è possibile che in una sala d'attesa vi siano appena sei sedie per sedersi. Non è questa l'immagine che dobbiamo dare di noi. Se continuiamo con quest'andazzo di pochi slot, l'aeroporto rischia di perdere competitività e non ce lo possiamo permettere».

Rosano fa notare che la nostra provincia contribuisce con il 28% di traffico e se aggiungiamo quello domestico, il tasso si attesta al 35%. «La Camcome l'ex Provincia posseggono il 24% delle azioni della Sac - incalza Rosano - nonostante ciò siamo una provincia marginalizzata da ogni significativa rappresentanza che possa determinare nella Sac un qualsiasi cambiamento».

Il presidente degli albergatori siracusani fa notare che sotto l'aspetto economico-finanziario nel 2024 nell'aeroporto di Catania sono transitati 12 mila 346.530 passeggeri, appena al di sotto dei 12.650 mila di Napoli.

«Se guardiamo i bilanci dei due scali - dice - mentre Napoli, gestito da privati, ha chiuso il bilancio 2023 con utile di 38 milioni e 500mila euro, Catania si limita ad appena 3 milioni e 300mila euro, quanto farebbe una piccola e media impresa. Risultato deludente che spiega tutto se confrontato con scali nazionali».

Il presidente di Territorio Protagonista 2016, Arturo Linguanti, ritorna sull'argomento specificando: «non sono d'accordo che siano i commissari a deliberare la privatizzazione della Sac.

Non c'è rispetto per la Camcom e l'ex Provincia di Siracusa che possiedono il 25% delle quote. Entrambi rappresentano gli imprenditori e i cittadini del territorio che avranno pur il diritto di dire la loro. E poi, perché vendere adesso quando, secondo le previsioni, fra tre anni si prevedono 20 milioni di passeggeri e quindi, utili maggiori e la possibilità di vendere l'infrastruttura ad un prezzo maggiore?».

FRANCESCO NANIA

«Occorre intervenire sulla pista perché si possa fare atterrare e decollare i boeing 747»



Peso:29%



IL RETROSCENA

di TOMMASO CIRIACO  
e GIUSEPPE COLOMBO  
ROMA

# Pnrr, la richiesta di rinvio apre l'altro fronte a destra

Che ci sia un problema con il Pnrr ormai lo ammette anche Tommaso Foti. «Sulla spesa – dice – ci sono delle criticità». La grande differenza rispetto all'allarme lanciato dal titolare del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, è che per il ministro di Fratelli d'Italia – espressione diretta del pensiero di Giorgia Meloni – non è il momento di sollevare pubblicamente la questione della proroga con l'Europa. L'esatto contrario della linea del ministro dell'Economia, che ritiene fondamentale muoversi immediatamente, già alla riunione dell'Ecofin dell'11 e 12 aprile.

Un'urgenza condivisa dalla Lega, che nelle prossime ore rilancerà la proposta Giorgetti. Certificando l'apertura di un nuovo fronte dentro la maggioranza. «Non siamo né muti, né ciechi, né sordi», ha aggiunto Foti all'Agf. E non a caso ha tirato in ballo la settimana del Piano, che la Commissione europea tiene ferma da tre mesi. Le difficoltà non riguardano solo l'incasso delle *tranche*. A preoccupare il governo è anche l'impatto del Pnrr sulla crescita. Debole, inferiore alle attese. Un ridimensionamento causato dai progetti in ritardo e ora a rischio, come ha certificato la Ragioneria. La preoccupazione del Tesoro è rimasta tutt'altro che isolata: al contrario è stata certificata dagli esperti.

Ma nonostante il quadro complesso, le posizioni sulla proroga

restano distanti. Quando venerdì scorso è volato in missione a Bruxelles, Foti si è occupato d'altro, dei fondi di coesione, ma è rientrato in Italia con una certezza: in Europa non tira aria di rinvio per il Pnrr. «In Italia – ha rimarcato – siamo abituati alle proroghe, in Europa un po' meno». E ha ricordato che il rinvio oltre la scadenza del 2026 ha bisogno del via libera dei Ventisette. Un messaggio di chiusura che la Commissione europea avrebbe recapitato nelle ultime ore anche a Palazzo Chigi, in via informale. Rafforzando così le convinzioni della premier, che insieme a Foti e con la sponda in Europa di Raffaele Fitto, non intende esporre l'Italia sul fronte della proroga. Non è un tabù, ma non è neppure il momento. Non ora – è il ragionamento – che l'Italia sta trattando con l'Ue per dare spazio a InvestEU, il piano di investimenti privati alternativo a ReArm. Non adesso, a più di un anno dalla scadenza del Recovery: il rischio è frenare la spesa invece di velocizzarla, dato che la proroga diventerebbe un deterrente per i ministeri e i Comuni chiamati a mettere a terra le risorse. Allungare, oggi, il Piano sconfesserebbe il richiamo alla responsabilità che proprio Foti ha lanciato negli scorsi giorni. E che ha ribadito ieri, non a caso, quando ha sottolineato che «la spesa non si può accelerare per decreto».

La soluzione semmai è un'altra: congelare le risorse che non si riu-

sciranno a spendere entro il 2026 all'interno di uno o più fondi. Basterebbe questo impegno a salvare i soldi che sarebbero poi spesi negli anni successivi, seguendo un calendario fatto di traguardi e scadenze, proprio come il Pnrr. A differenza della proroga, l'Italia non sarebbe la prima a muoversi dato che la Spagna ha già messo in conto di congelare 70 miliardi del suo Piano. Serve però il via libera di Bruxelles. E lunghe trattative, già avviate dal governo italiano.

Altra cosa è la proroga a cui punta il Carroccio. L'idea di Giorgetti, che chiederà un anno in più, piace a Matteo Salvini. È funzionale al ministro delle Infrastrutture per colmare i ritardi che interessano la realizzazione di alcune tratte ferroviarie. E a portare a casa la linea che sta dettando ai suoi: bisogna spendere fino all'ultimo euro e portare a compimento le opere. Il prezzo da pagare per le rinunce sarebbe difficile da sostenere.

Dopo l'allarme di Giorgetti anche Foti ammette: «Sulla spesa ci sono alcune criticità». Ma esclude al momento proroghe



Peso: 34%



➔ Tommaso Foti, 64 anni ex capogruppo di Fratelli d'Italia e dal 2024 ministro degli Affari europei e della Coesione



Peso:34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Transizione verde, le Pmi italiane tra le più virtuose in Europa

Le piccole e medie imprese tricolore attive nella sostenibilità sono passate dal 20% nel 2020 al 47% nel 2025. La transizione ecologica, però, non è priva di ostacoli

## Sibilla Di Palma

**P**iù consapevoli dei rischi climatici e più determinate a ridurre il proprio impatto ambientale. Le Pmi italiane si affermano tra le più virtuose in Europa per attenzione alla sostenibilità, anche se la strada verso la transizione verde non è priva di ostacoli. Senza incentivi mirati per affrontare le sfide ambientali, il rischio è che il passo si faccia incerto. A delineare il quadro è il libro bianco "Sme EnterPrize 2025", realizzato da Generali in collaborazione con la Sda Bocconi, che ha analizzato a che punto sono le Pmi europee in tema di transizione sostenibile. Il rapporto, basato sul confronto tra 1.260 piccole e medie imprese in dieci Paesi europei, evidenzia il forte progresso messo a segno dalle Pmi italiane nell'adozione di strategie Esg (ambientali, sociali e di governance). Le piccole e medie imprese che si sono attivate sono passate dal 20% nel 2020 al 47% nel 2025.

Il trend è positivo anche per le Pmi europee, considerato che, secondo lo studio, il 44% ha già implementato o sta attivamente sviluppando strategie di sostenibilità, un dato in crescita di dieci punti rispetto al 34% del 2020.

Tra le aziende cresce la consape-

volezza che investire in sostenibilità non è più solo una scelta etica, ma una leva strategica per la competitività, con risvolti positivi anche in tema di accesso al credito. In base al rapporto, il 77% delle aziende italiane che adotta strategie Esg ha ottenuto migliori condizioni di credito, un dato superiore alla media Ue del 63%. Le Pmi europee, tuttavia, lamentano la mancanza di incentivi pubblici (54%), lacune nel supporto istituzionale (53%) e un accesso limitato alla finanza sostenibile (53%). Anche in Italia queste barriere esistono, ma con un peso differente: se da un lato le imprese tricolore segnalano la carenza di incentivi come un ostacolo rilevante (42%), la percezione delle difficoltà burocratiche e istituzionali appare meno critica rispetto alla media europea (38%), così come pure le difficoltà di accesso alla finanza sostenibile (36%).

Una sezione speciale del white paper è dedicata al tema del rischio climatico, una variabile sempre più rilevante con conseguenze per le imprese che spaziano dai danni fisici alle infrastrutture agli impatti sulla supply chain. A questo proposito, solo il 50% delle Pmi europee si dichiara consapevole dei rischi legati al clima, con forti

differenze tra le aziende più sostenibili (69%) e quelle meno avanzate (33%). Tra le strategie di risposta, le più adottate sono l'approvvigionamento locale, l'uso di energie rinnovabili e il miglioramento dell'efficienza energetica.

L'Italia è il Paese con il più alto livello di consapevolezza sui rischi climatici, con il 75% delle imprese che si dichiara molto o abbastanza consapevole. Come risposta per affrontare il cambiamento climatico, il 41% delle imprese italiane ha investito nella produzione di energia da fonti rinnovabili, il dato più alto tra tutti i Paesi analizzati. Tuttavia, solo il 9% delle imprese ha implementato piani di emergenza per eventi climatici estremi, il dato più basso.

Il white paper è stato presentato nei giorni scorsi a Bruxelles, in occasione dell'evento "Sme EnterPri-



Peso: 52-87%, 53-35%

ze 2025”, promosso dal gruppo Generali nell’ambito del più ampio progetto Sme EnterPrize che intende sensibilizzare e incentivare le aziende ad adottare pratiche sostenibili dal punto di vista ambientale, sociale e di governance, fornendo strumenti, conoscenza e visibilità a quelle che si distinguono per il loro impegno. Nel corso dell’evento sono stati premiati i dieci “Eroi della sostenibilità”, selezionati tra oltre 8.900 Pmi europee, che hanno avviato iniziative di sostenibilità di particolare rilievo nelle loro attività di business. Tra questi dieci, spicca l’energy service company di Brescia Fedabo che supporta le organizzazioni nell’ottimizzare costi e i consumi di energia e gas,

nel calcolare le emissioni inquinanti e nel ridurre l’impatto ambientale delle proprie attività.

«Crediamo che il successo e la resilienza di un’azienda non si misurino solo attraverso il profitto, ma anche attraverso il valore etico, ambientale e sociale generato», sottolinea Katia Abondio, ceo di Fedabo, che aggiunge come «integrare la sostenibilità all’interno della cultura e delle strategie aziendali non rappresenta soltanto vantaggio competitivo, ma anche un dovere morale. Quando un’impresa si impegna a ridurre il proprio impatto ambientale, a tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori e a sostenere le comunità locali, dimostra di voler contribuire a un sistema più equo e duraturo per tutti». Diversi i progetti a impatto sociale e ambientale promossi dall’azienda che ha ottenuto il ri-

conoscimento di società B-Corp e è entrata a far parte delle società benefit italiane. Il progetto Ecosistema Fedabo prevede la piantumazione di alberi autoctoni e la riqualificazione di aree verdi lungo il fiume Oglio (affluente del Po, che scorre in Lombardia) e nei boschi della Valle Camonica. Finora, sono stati piantati circa 130 alberi, riqualificati 75 mila mq di bosco e sistemati 10 km di sentieri. Tra le iniziative, il progetto “Maggiordomo Aziendale”, realizzato con la Cooperativa Azzurra Onlus, favorisce il benessere dei dipendenti e l’inclusione di ragazzi con disabilità nel mondo del lavoro. Inoltre, con l’obiettivo di promuovere la sensibilizzazione ecologica l’azienda ha creato delle aule didattiche all’aperto, nelle scuole di quattro comuni della Valle Camonica.

## IL TREND

Tra le aziende cresce la consapevolezza che investire in sostenibilità non è più solo una scelta etica, ma una leva per la competitività

### INCENTIVI PER IL SUD

Sostenere le Pmi del Sud Italia (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna) nell’adozione di tecnologie innovative, nel miglioramento dell’efficienza produttiva e nella riduzione dell’impatto ambientale delle proprie attività attraverso finanziamenti agevolati e contributi in conto impianti. Sono gli obiettivi del piano “Investimenti Sostenibili 4.0” che è stato rinnovato anche per l’anno in corso dal ministero delle Imprese e del Made in Italy. L’iniziativa rientra nel Programma Nazionale “Ricerca, Innovazione e Competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027” e prevede una dotazione finanziaria di oltre 300 milioni di euro. Le agevolazioni sono destinate a progetti aziendali che intendono migliorare l’efficienza energetica, favorire la transizione digitale e promuovere modelli di economia circolare. Le spese ammissibili sono comprese tra 750 mila euro e 5 milioni di euro fino a esaurimento.



L’OPINIONE

L’Italia è il Paese con il più alto livello di consapevolezza sui rischi climatici, con il 75% delle imprese che si dichiara molto o abbastanza consapevole

77%

IL CREDITO

Il 77% delle aziende con strategie Esg ha avuto migliori condizioni di credito

310

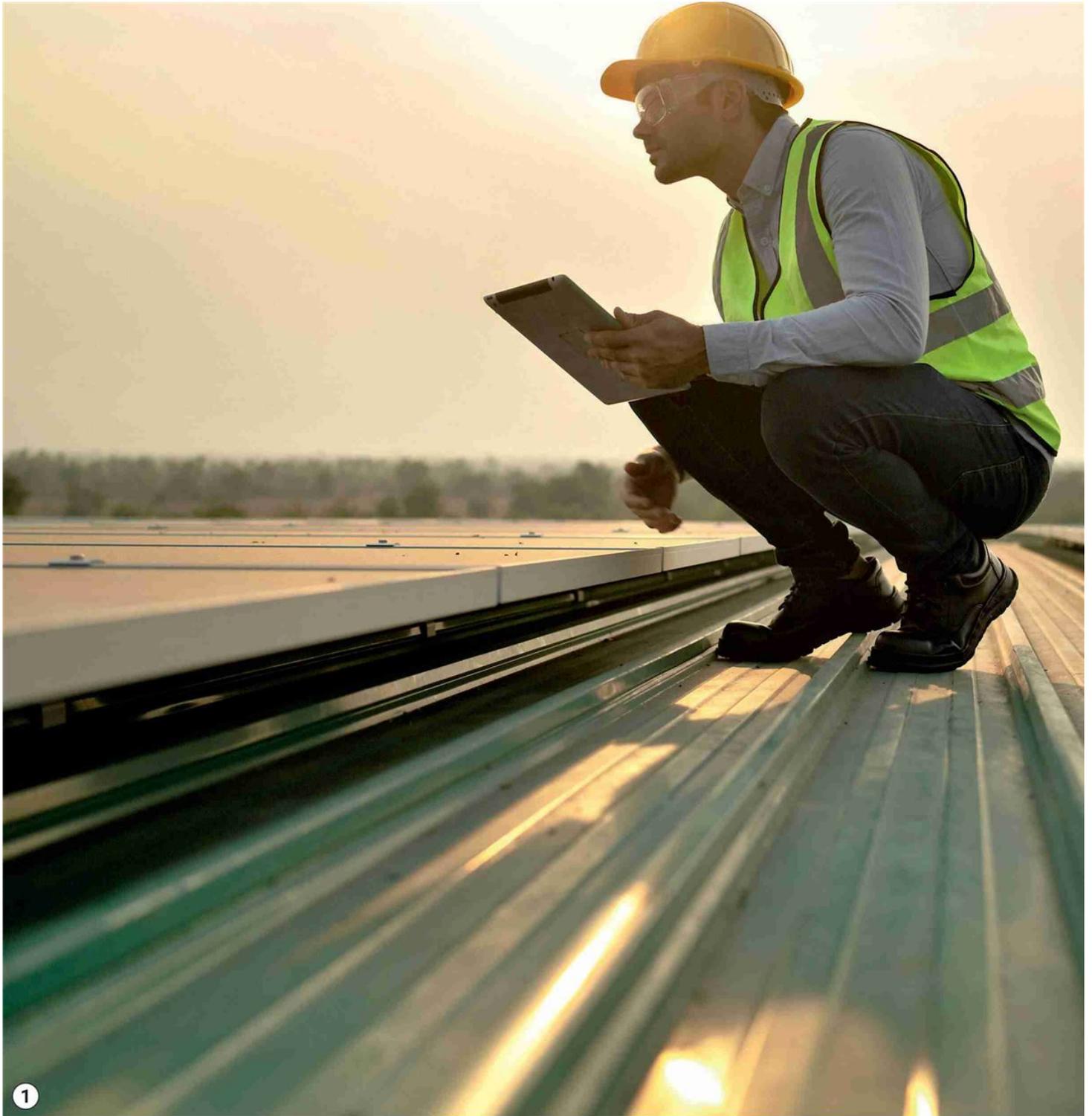
Nel 2024 le perdite per i disastri ambientali sono state di 310 miliardi

30.000

In quattro anni il premio ha passato in rassegna più di 30 mila Pmi



Peso:52-87%,53-35%



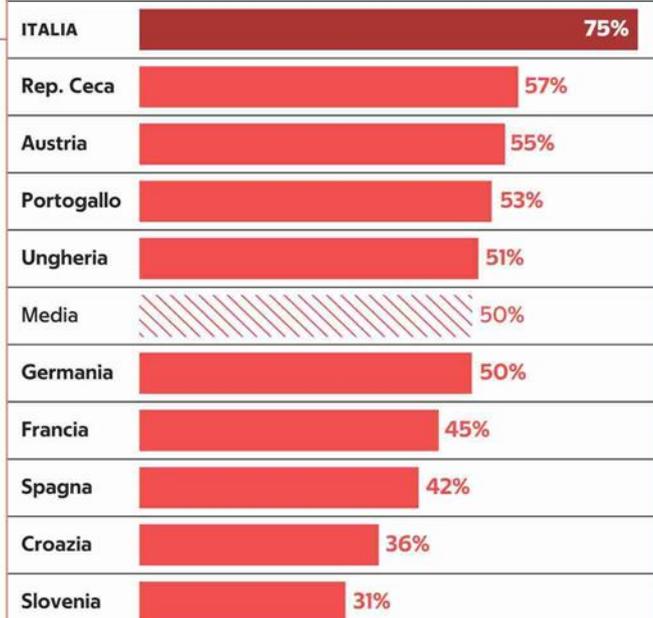
1

① Servono più incentivi per affrontare le sfide della transizione green e il rischio climatico



Peso:52-87%,53-35%

**LA CLASSIFICA  
PMI E PERCEZIONE RISCHIO CLIMATICO**



FONTE: SDA BOCCONI SUSTAINABILITY LAB



Peso:52-87%,53-35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Un'ordinanza del tribunale di Ferrara sui rapporti tra diritto di riservatezza e di difesa

# Frodi bancarie, giù la maschera

## Le vittime hanno il diritto di conoscere il titolare dell'iban

Pagina a cura di

**ANTONIO CICCIA MESSINA**

**L**a vittima di un raggio bancario ha diritto di sapere il nome corrispondente all'iban, fornito dal truffatore, al quale ha mandato un bonifico.

È quanto stabilito dal tribunale di Ferrara con l'ordinanza del 13 marzo 2025 resa nella causa n. 115/2025. Lo stesso diritto a conoscere i dati spetta nel caso di bonifico effettuato al destinatario sbagliato per errore nella digitazione dell'iban (e cioè al di fuori di illeciti penali).

**Il caso.** Una persona era stata ingannata da un truffatore, al quale aveva mandato soldi a mezzo di bonifico bancario. La malcapitata si era fidata del malvivente e aveva disposto il bonifico utilizzando il numero iban fornito dall'ignoto autore del raggio.

Una volta accortasi di essere caduta in una trappola, la vittima ha presentato una denuncia-querela e, in parallelo, ha chiesto alla banca il nome del titolare del conto corrente corrispondente all'iban. Lo scopo perseguito dalla vittima era di coltivare le proprie ragioni in sede giudiziaria e cioè esercitare il proprio diritto di difesa.

La banca non ha accolto la richiesta della persona truffata trincerandosi dietro obblighi di riservatezza. A quel punto, alla vittima non è rimasta altra strada che fare causa alla banca per avere le informazioni.

**Si applica una procedura di urgenza.** Con una procedura di urgenza, la vittima ha chiesto al tribunale di ordinare alla banca di consegnare i dati anagrafici (completi di codice fiscale e partita Iva, sede legale o residenza) del titolare del conto bancario identificato con un determinato codice iban. Avvalendosi di una possibilità prevista dal codice di procedura civile, la vittima

del raggio ha chiesto al giudice di emettere un immediato ordine di consegna dei dati richiesti, in via anticipata rispetto all'udienza di discussione e cioè prima di sentire la versione della banca. Il giudice ha accolto questa richiesta e ha ordinato alla banca di consegnare le informazioni richieste.

Il tribunale ha considerato sussistere forti indizi dell'avvenuta truffa sulla base delle conversazioni whatsapp intercorse tra la vittima e l'autore del raggio, dei bonifici effettuati e dalla denuncia-querela presentata dalla vittima.

Ricevuto questo provvedimento anticipato del giudice, la banca è immediatamente ritornata sui propri passi, ha dato tutte le notizie richieste e non si è nemmeno costituita in giudizio. La causa, seguendo le regole processuali, è comunque andata avanti e, a conclusione del giudizio, il tribunale ha adottato l'ordinanza in esame.

Nell'ordinanza si affronta la questione del rapporto tra privacy del correntista e diritto di difesa dei terzi.

**Il bilanciamento degli interessi.** Sul punto, il giudice scrive che, nel caso specifico, il segreto bancario non è idoneo a ostacolare la consegna dei dati identificativi del correntista titolare del conto abbinato a un iban. Questa conclusione è motivata dal fatto che la privacy deve fare un passo indietro rispetto al diritto di difesa.

In effetti, occorre fare un bilanciamento tra due diritti contrapposti e tutte e due costituzionalmente rilevanti: da un lato abbiamo il diritto di difesa e il diritto agire in giudizio, previsto dall'articolo 24 della costituzione; dall'altro lato, abbiamo il diritto alla riservatezza del correntista, rientrando tra i diritti della persona previsti dall'articolo 2 della costituzione.

ne. E, in effetti, la banca, titolare del trattamento dei dati personali, è tenuta a rispettare il diritto alla riservatezza dei correntisti e non deve indebitamente consegnare a terzi i dati personali dei propri clienti.

Peraltro, precisa l'ordinanza, tra diritto di difesa e diritto alla riservatezza deve prevalere il primo. Il diritto alla riservatezza non può essere invocato se la richiesta di comunicazione dei dati arriva da chi può vantare un diritto superiore (quale quello a tutelare in giudizio le proprie ragioni).

Il tribunale, a supporto della sua tesi, ha sottolineato che la vittima di un raggio bancario dall'iban può ricostruire la banca e gli estremi del conto corrente utilizzato dal truffatore, ma non può risalire al nominativo dell'intestatario del conto (che potrebbe essere il truffatore o un complice). Queste notizie vanno chieste alla banca risultante dall'iban e questa è una strada obbligata e necessaria per poter iniziare una causa per farsi restituire i soldi e risarcire i danni. Altrimenti detto, la richiesta alla banca del nominativo corrispondente all'iban è funzionale all'esercizio dell'azione giudiziaria nei confronti del responsabile.

A tutto ciò, l'ordinanza aggiunge che la comunicazione dei dati da parte dell'istituto bancario comporta un minimo sacrificio dell'interessato, posto che il trattamento dei dati personali così effettuato è limitato nella sua estensione ai soli dati anagrafici necessari all'esercizio dell'eventuale azione giudiziaria.

D'altra parte, anche la vittima



Peso:84%

ma del raggio ha limiti da rispettare: i dati ricevuti dalla banca non possono essere utilizzati per finalità diverse dall'esercizio dell'azione giudiziaria.

**Prevale il legittimo interesse alla difesa.** Se è chiaro il pensiero del giudice sui punti sostanziali della questione, va però aggiunto che l'ordinanza indica a proprio sostegno articoli del regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr), che in realtà non riguardano la materia trattata.

L'ordinanza richiama, infatti, l'articolo 47 del Gdpr, il quale però riguarda le "norme vincolanti di impresa", utilizzabili per il trasferimento dei dati personali fuori dalla Ue.

Il tribunale avrebbe, invece, dovuto fare riferimento ad altra disposizione del Gdpr e cioè l'articolo 6, paragrafo 1, lett. F), che disciplina il cosiddetto "legittimo interesse".

In base a quest'ultima disposizione, un titolare del trattamento può trattare i dati, senza il consenso dell'interessato, quando sia necessario per perseguire un legitti-

mo interesse proprio o di terzi, a condizione che non prevalgano gli interessi e i diritti fondamentali della persona cui si riferiscono i dati personali.

Altrimenti detto, una banca (titolare del trattamento) può comunicare i dati del titolare del conto, abbinato a un determinato iban (interessato), alla vittima di un raggio (terzo) e ciò in considerazione del legittimo interesse di quest'ultima, interesse superiore rispetto a quello alla riservatezza del correntista.

**Il precedente della Cassazione.** Anche nel regime del Gdpr, pertanto, valgono le regole previste dall'abrogato articolo 24 del codice della privacy, utilizzato dalla corte di cassazione nella sentenza n. 39531 del 13 dicembre 2021.

La Corte di cassazione si è pronunciata a riguardo del caso sollevato dalla vedova di un dirigente iscritto a un fondo di previdenza integrativo, interessata a conoscere i nomi dei beneficiari del fondo designati dal coniuge defunto e ciò con lo scopo di fare causa per lesione della legittima.

La vedova, infatti, era venuta a sapere che poco tempo prima del decesso il marito aveva cambiato il beneficiario e aveva sostituito la moglie con un'altra persona.

La Cassazione ha dato ragione alla vedova affermando che l'interesse alla riservatezza dei dati personali deve cedere a fronte della tutela di interessi prevalenti, tra i quali quello all'esercizio del diritto di difesa in giudizio. Ciò a condizione che l'interesse sia autentico e non surrettizio e cioè che il diritto di difesa non sia un pretesto.

La sentenza della Cassazione ha anche sottolineato che per avere i dati non occorre che sia già pendente un procedimento in cui sia parte il soggetto che richiede i dati, potendo la richiesta essere svolta anche in sede stragiudiziale.

Alle stesse conclusioni, in casi diversi dalle richieste degli eredi e cioè nei casi come quelli oggetto della pronuncia di Ferrara, si arriva applicando l'articolo 6, paragrafo 1, lettera f), del Gdpr.

**L'orientamento dell'arbitro bancario.** Proprio l'ar-

bitro 6 Gdpr è stato utilizzato dal collegio di coordinamento dell'arbitro bancario e finanziario (Abf), nella decisione n. 6886 del 3 maggio 2022, relativa a un bonifico effettuato per errore all'iban sbagliato. In quest'ultimo caso, a fronte del diniego della banca a rivelare l'identità del soggetto, che aveva ricevuto i soldi per sbaglio, la questione è stata portata al giudizio dell'Abf. L'arbitro, sulla base del citato articolo 6, ha concluso che il prestatore di servizi di pagamento di chi riceve il bonifico non può invocare la disciplina del trattamento dei dati personali al fine di giustificare il suo rifiuto di comunicare al pagatore i dati anagrafici o societari del proprio correntista.

In ogni caso, anche se cita articoli estranei alla materia trattata, l'ordinanza del tribunale di Ferrara, arrivando alla conclusione corretta, ha dichiarato la fondatezza delle richieste della vittima del raggio e ha anche condannato la banca a rifondergli le spese legali, avendola costretta ad adire le vie giudiziarie per avere le informazioni.

*Il segreto bancario non può ostacolare la consegna dei dati identificativi del correntista titolare del conto abbinato a un iban. Infatti, la privacy deve fare un passo indietro rispetto al diritto di difesa*

## Quando si deve svelare il nome del correntista

La vittima di una truffa bancaria ha diritto di conoscere il nome del titolare del conto, corrispondente all'iban, a favore del quale, per effetto dei raggiri, ha disposto un bonifico

Il diritto di difesa (legittimo interesse, art. 6 Gdpr) prevale sulla riservatezza bancaria

Se la banca rifiuta di dare i nomi, il raggirato può chiedere un provvedimento di urgenza al tribunale

Lo stesso principio si applica nel caso di bonifico effettuato al destinatario sbagliato per errore nella digitazione dell'iban

I dati ricevuti dalla banca non possono essere utilizzati per finalità diverse dall'esercizio dei propri diritti in via stragiudiziale e giudiziale



Peso:84%

## Istituti penitenziari, al via una gara da 32 mln di euro

A sei mesi dalla nomina dal governo come commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria, Marco Doglio, annuncia l'avvio della gara pubblica, per un importo complessivo di 32 milioni di euro, che sarà gestita da Invitalia in qualità di Centrale di Committenza. Le prime misure di ampliamento riguardano nove istituti penitenziari, situati in Calabria, Emilia-Romagna, Abruzzo, Lazio, Lombardia Piemonte e Sicilia.

Lo scopo della sua nomina straordinaria è quello di avviare all'emergenza sovraffollamento con un piano nazionale che mira a incrementare significativamente la capacità delle carceri italiane, cercando di colmare il divario tra i posti disponibili e quelli necessari. Con 250 milioni di euro stanziati dal governo, Doglio dovrà lavorare per realizzare circa 7.000 nuovi posti detentivi, un passo importante verso il raggiungimento dell'obiettivo finale di 10.000 posti totali. La sfida non è solo economica, ma anche logistica e operativa, considerando la complessità del sistema penitenziario e le necessità di una riforma.

Il Commissario, che resterà in carica sino al 31 dicembre 2025, dovrà provvedere alla realizzazione delle opere necessarie per far fronte alla situazione di grave sovraffollamento degli istituti penitenziari.

Ed ecco che con l'annuncio della gara e del bando pubblico

prende il via il nuovo piano. Il programma però include anche la riqualificazione e ristrutturazione delle strutture carcerarie esistenti potrebbe avere anche un impatto positivo sul miglioramento delle condizioni generali delle prigioni italiane, un aspetto cruciale non solo per la sicurezza ma anche per il trattamento umano dei detenuti.

L'avvio della gara pubblica per la costruzione di 384 nuovi posti detentivi entro il 2025 segna un ulteriore passo concreto nel piano del commissario Marco Doglio per affrontare il sovraffollamento nelle carceri italiane. L'importo di 32 milioni di euro per questa iniziativa è, secondo gli operatori, una cifra significativa che potrà contribuire a migliorare le condizioni di detenzione e a rispettare anche quelli che sono gli standard minimi di dignità per i detenuti. La scelta di Invitalia come Centrale di Committenza indica un approccio organizzato e mirato, visto che Invitalia ha esperienza nella gestione di progetti complessi di rilevanza pubblica.

**Teresa Olivieri**

© Riproduzione riservata



Peso: 17%

**LE STIME ENTRO IL 2025**

**Investimenti per 10 miliardi di dollari su 78 nuovi progetti**

**N**el mondo odierno ogni attività, sia lavorativa, sia di svago, è strettamente connessa all'utilizzo dei dati. Dalle transazioni finanziarie agli acquisti online, dalla ricerca accademica ai social media, tutti facciamo affidamento su Internet per generare e utilizzare dati. Si stima che ogni giorno vengono archiviati globalmente 337.080 petabyte di dati. Una quantità enorme considerato che un petabyte, una delle più grandi unità di misura dei dati digitali, equivale a circa 1024 terabyte.

Questo flusso illimitato di informazioni, capace di mantenere il mondo costantemente interconnesso, si basa quasi interamente su una rete globale di cavi in fibra ottica collocati sul fondale marino.

Le cosiddette "autostrade sottomarine dei dati" collegano i centri dati e gli snodi di Internet di tutto il mondo, garantendo comunicazioni globali a una velocità senza precedenti. Ciò rende possibile lo scambio di dati, servizi e investimenti. Circa il 99% del traffico Internet mondiale transita attraverso una rete sottomarina, veicolando transazioni finanziarie per un valore superiore a 10 mila miliardi di dollari al giorno. E una buona parte di queste informazioni viaggiano attraverso la superstrada del Mar Mediterraneo con la Sicilia al centro che collega Eu-

ropa, Africa e Asia come spieghiamo nell'articolo in pagina e nel grafico che lo illustra.

Secondo stime dal 2024 sono in funzione o in progetto 574 cavi sottomarini commerciali principalmente di proprietà di aziende private. Inoltre è prevista un'integrazione della rete di cavi per un valore di 10 miliardi di dollari con 78 nuovi progetti di cavi che copriranno oltre 300 mila chilometri entro il 2025. Man mano che la transizione digitale prosegue, la domanda di cavi sottomarini non potrà che intensificarsi; si prevede infatti una crescita annuale di circa il 30% nel prossimo decennio. L'obiettivo finale è raggiungere una copertura di oltre 1,4 milioni di km, collegando ogni regione del mondo.

**G. P.**



Peso: 12%

# FINO IN FONDO

La Sicilia nodo cruciale  
delle “autostrade” marine  
che portano energia e dati

GIAMBATTISTA PEPI pagina 4



## Connettività energetica e trasmissione di dati la Sicilia nodo delle “autostrade” sotto il mare

GIAMBATTISTA PEPI

**N**ell'era digitale i cavi sottomarini rivestono un ruolo cruciale nel contesto dell'ondata di innovazioni legate all'intelligenza artificiale fungendo da spina dorsale per i data center. Queste infrastrutture rappresentano il “cuore pulsante” dell'economia digitale. Oggi le attività economiche si affidano ai centri di elaborazione dati per gestire i propri asset e conservare quello che l'esperto americano Alec Ross ha definito il «petrolio del futuro»: i dati.

Questa tipologia di infrastruttura possiede una straordinaria capacità computazionale, che consente di immagazzinare, elaborare e distribuire dati, favorendo la trasformazione digitale.

I cavi sottomarini globali forniscono connessioni ad alta velocità e bassa latenza, facilitando il trasferimento efficiente di grandi volumi di dati tra aziende e utenti finali. Inoltre, i data center possono sfruttare questi cavi per collegarsi ad altre strutture in diverse regioni, permettendo alle imprese di accedere a servizi di calcolo distribuito e al cloud su scala globale.

Queste infrastrutture, al centro dell'economia e della sicurezza globale di oggi, sono destinate a diventare una componente fondamentale nell'attuale contesto di transizione digitale. La connettività sarà fondamentale per l'implementazione di progetti congiunti in ambiti come l'Intelligenza Artificiale, il cloud e l'Internet delle cose (IoT).

Il Mar Mediterraneo rappresenta una “superstrada” di dati cruciale per l'economia digitale globale, collegando Europa, Africa e Asia attraverso migliaia di

chilometri di cavi in fibra ottica. E la Sicilia come mostra il grafico è al centro di questa rete di comunicazione e riveste un valore strategico, così come lo rivestirà sempre di più nel settore energetico con nuove pipeline e in quello del trasporto merci attraverso il potenziamento e l'ammodernamento dei suoi porti. Si stima che fino al 95% delle comunicazioni trans-regionali passi attraverso i cavi posati sui fondali del Mar Mediterraneo.

Il Mediterraneo sarà, dunque, sempre più centrale nelle strategie di connettività dell'Ue, sia dal punto di vista digitale, sia da quello energetico. Nel quadro della revisione del Global Gateway, della revisione delle Reti Transeuropee dell'energia (Ten-E) e della politica di vicinato UE, nella regione del Mediterraneo e in Sicilia nel corso del prossimo quinquennio sono previsti investimenti per oltre 10 miliardi di euro.

E, in particolare, ciò sarà vero per quanto riguarda la transizione digitale ed energetica. In quest'ultimo campo già si moltiplicano gli investimenti per nuovi cavi energetici sottomarini tra le due sponde del Mediterraneo. La Grecia e l'Egitto intendono realizzare un cavo da 2 GW, che si aggiungerà al progetto datato 2019 dello Euro-Africa Interconnector, un insieme di cavi sottomarini tra Egitto, Cipro e Grecia che rappresentano la prima grande novità per l'interconnessione euro-mediterranea. Più ad Ovest, Italia e Tunisia hanno raggiunto un accordo per la realizzazione di un'interconnessione pari a 600 MW attraverso il cavo sottomarino Tunita, che ha acquisito la qualifica di Progetto di interesse prioritario da parte dell'Unione

Europea. L'Algeria, inoltre, sta esplorando la possibilità di aggiungere nuove connessioni verso la Sardegna e la Spagna. Proprio la Spagna, che è in trattative con il Marocco per la realizzazione di nuovi cavi sottomarini, che porterebbero il totale della portata energetica tra i due Paesi a 1,4 GW.

Questi investimenti non risultano tuttavia sufficienti. In particolare, per raggiungere gli obiettivi di neutralità climatica e quelli previsti dalla Strategia europea per l'idrogeno, sarà essenziale l'apporto di energia rinnovabile dalla sponda sud del Mediterraneo e perciò un gran numero di nuovi cavi di interconnessione sottomarini saranno parimenti necessari. In un simile contesto, i cavi sottomarini dei dati di cui ci stiamo occupando sono centrali per l'energia, per l'economia e per la geopolitica internazionale.

Centrale nel quadro di un aumento della connettività e ridondanza nel Mediterraneo è il progetto Medusa il cui completamento è previsto nel 2025 e finanziato anche con fondi del Global Gateway, che prevede la costruzione di 7.000 chilometri di cavi sottomarini per



Peso: 1-11%, 4-74%

rafforzare la connettività tra i Paesi della sponda nord (Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Grecia) e sud (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto).

Al tempo stesso, l'italiana Sparkle (in cooperazione anche con Google) sta costruendo il nuovo cavo Blue-Raman il cui primo segmento tirrenico è entrato in funzione nel 2024. Il cavo risulta fondamentale per offrire un percorso alternativo ai cavi esistenti, che in larga parte utilizzano Suez per connettere Europa e Asia. Al contrario, il Blue-Raman arriverà dal Mediterraneo in Israele per poi riprendere il percorso del Mar Rosso dall'estremo meridione del Paese.

Inoltre, l'Europa guarda con attenzio-

ne anche al Sudamerica. Per migliorare le comunicazioni e i legami economici con la regione è stato costruito un cavo digitale sottomarino di 6.000 km, noto come Bella, operativo dal 2021.

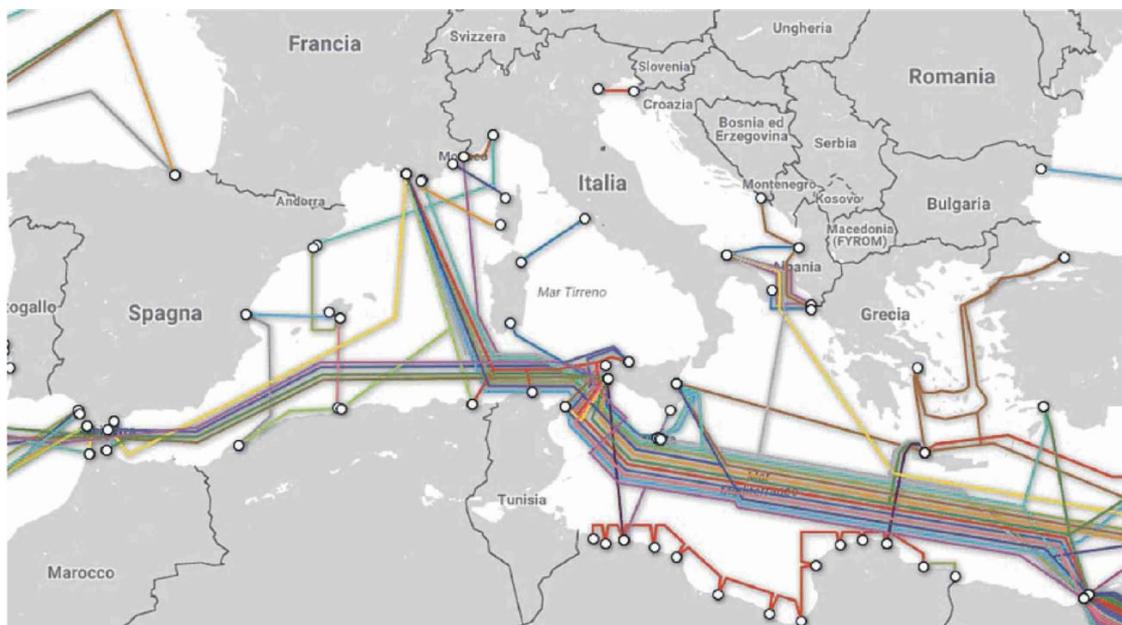
Un potenziale punto di svolta si profila con il Corridoio India-Medio Oriente-Europa-Mediterraneo (IMEC). Lanciato durante il G20 del 2023 a Nuova Delhi come parte del Partenariato del G7 per le infrastrutture e gli investimenti globali, l'iniziativa prevede un ambizioso progetto di cavi digitali che collegherà l'India e l'Europa compreso il bacino del Mediterraneo attraverso il Medio Oriente. Entrambe le regioni mirano, infatti, ad affermarsi come hub globali per la produzione, la tecnologia e la logistica, un obiettivo per il quale la connet-

tività digitale sarà fondamentale. Inoltre, il Consiglio commerciale e tecnologico India-Europa istituito nel 2023 fungerà da pietra miliare per il potenziamento della cooperazione tecnologica e digitale tra le due parti. Promuovendo la collaborazione in questi settori, l'Imec ha il potenziale di ridefinire il panorama economico, aprendo nuove opportunità di crescita e innovazione per il Sud dell'Europa e dunque anche per il Mezzogiorno d'Italia.

## Lo scenario.

Le infrastrutture "cuore pulsante" dell'economia digitale. «Questo sarà il petrolio del futuro»

**I progetti.** Intesa tra Italia e Tunisia per Tunita. Grecia ed Egitto pronte a una nuova linea E anche l'Algeria sonda il terreno



Peso:1-11%,4-74%

**Accesso all'A18 chiuso  
«Tracollo dei turisti»  
Sos De Luca a Schifani**

MAURO ROMANO pagina 6

# Strada chiusa, Taormina isolata E De Luca chiede aiuto a Schifani

**Il sindaco. «Un piano emergenziale ad hoc su via Garipoli per evitare il tracollo del turismo»**

MAURO ROMANO

**TAORMINA.** «Urge un piano ad hoc di tipo emergenziale e predisporre apposita legge regionale per superare lo stato di crisi dettato dalla chiusura della via Garipoli a seguito degli annunciati lavori di messa in sicurezza del sovrastante costone roccioso pericolante che saranno realizzati dal cantiere del raddoppio ferroviario». A dirlo è il sindaco della cittadina turistica, Cateno De Luca. Ieri mattina, si è svolto, appunto, un sopralluogo con il Dirigente regionale della Protezione Civile, Salvo Cocina, per come concordato con il presidente della Regione, Renato Schifani.

Sono emerse, appunto, la necessità e l'urgenza di chiedere alla giunta regionale la dichiarazione di uno stato di attenzione crisi emergenza per l'individuazione delle soluzioni necessarie per la salvaguardia della pubblica e privata incolumità ed evitare il tracollo del sistema produttivo.

«La chiusura della via Garipoli - dice De Luca - la via di accesso principale alla città di Taormina e Castelmola, impone soluzioni in due fasi sia emergenziali sia strutturali con una specifica disciplina normativa regionale con le adeguate coperture finanziarie e procedure amministrative semplificate e derogatorie, con un apposito commissario che traduca in azione l'intera strategia sulla risoluzione definitiva della problema-

tica viabilità e parcheggi che emerge ogni qualvolta si manifesta una criticità come quella della via Garipoli. Il comune di Taormina è pronto a fare la sua parte anche per partecipare e garantire le coperture finanziarie. Abbiamo informato telefonicamente il presidente Schifani che ci ha garantito il massimo sostegno del governo regionale portando nella prossima giunta i provvedimenti necessari».

Come si ricorderà è stata chiusa al transito veicolare e pedonale un tratto di via Garipoli e Zaccani a causa della necessità di avviare lavori straordinari dettati dagli interventi per il raddoppio ferroviario e provocati dalla presenza di un voluminoso ammasso roccioso pericolante. La chiusura resterà in vigore fino al termine degli interventi. Si parla di quasi quattro mesi che si riferiscono, soprattutto, alla via Garipoli, la via di accesso a Taormina dal casello dell'A18 di Spisone, dalla quale possono transitare i voluminosi bus di croceristi e gite quotidiane.

Preoccupazione, dunque, alle stelle per l'aspetto economico che questa chiusura può comportare nel tessuto commerciale della città del centauro. Sono state, al momento, apportate alcune modifiche alla viabilità per evitare al massimo i disagi. I veicoli leggeri, ad esempio, per arrivare a Taormina e Castelmola (lunghezza massima 5,50 metri) potranno transitare attraverso un bypass, in

contrada Sant'Antonio, in senso unico alternato. Sempre per raggiungere Taormina e Castelmola rimangono transitabili per le autovetture leggere, le vie Pirandello e Crocefisso. Sarà consentito inoltre il transito dei mezzi fino alla lunghezza di 10,60 metri sulla via Pirandello e il terminal che si trova sulla via. In caso di necessità sarà possibile usufruire, per i bus da gran turismo, del parcheggio di via D'Arrigo a Letojanni, da qui sarà possibile raggiungere Taormina con mezzi Asm. Si sta cercando di organizzare, per l'arrivo dei mezzi più grandi, anche il parcheggio privato della stazione ferroviaria di Villagonia.

A tutto ciò si devono aggiungere i disagi, per i cittadini e per i turisti, legati agli altri cantieri sull'autostrada Messina-Catania, che rendono complicato raggiungere la capitale del turismo siciliano, con un percorso a ostacoli - ad esempio - per chi da Taormina deve uscire in direzione Catania: percorso obbligato il casello di Giardini, a meno che non si voglia allungare il tragitto uscendo a Roccalumera per poi tornare indietro.



**Ieri il vertice.** Il sindaco Cateno De Luca a confronto col capo della Protezione civile regionale Salvo Cocina: dopo un sopralluogo il punto su via Garipoli chiusa a seguito di frana



Peso: 1-1%, 6-38%